

C. — IL CONTE PIETRO ANTONELLI NELL'AUSSA.

1) — *Informazioni.*

Il Conte Pietro Antonelli inviò in Italia numerose corrispondenze da Gambo Kuma, presso la residenza del temuto Mohammed Anfari, Sultano dell'Aussa, in data del 16 marzo, 1883.

Come già comunicammo ai giornali, egli fu accolto assai amichevolmente dall'Anfari e doveva partire tosto da Gambo Kuma per lo Scioa. Al momento in cui scriviamo (fine maggio) egli deve quindi essere già arrivato da qualche settimana presso il Re Menilek.

Nella lettera inviata alla Società nostra il Conte Antonelli si lodava assai di Berehan sultano di Raheita (1) che lo aveva accompagnato da

(1) V. notizie e ritratto di questo Sultano nel nostro BOLLETTINO del 1880, ottobre, p. 623, 627 e seg..

Assab all'Aussa e l'aveva raccomandato e assistito presso l'Anfari, « che non è affatto quell'uomo selvaggio e crudele che si è voluto far credere: ama il suo paese e non vuole darlo all'Egitto, nè ad altri, ed in ciò ha perfettamente ragione. »

« Quanto a me (continua l'Antonelli), mi ha ricevuto e trattato come se fosse abituato a vedere Europei — eppure sono stato il primo — e credo che ci lasciammo contenti e soddisfatti l'uno dall'altro. »

« Avevo i cammelli stanchi: mi ha dato i suoi; mi ha accordato quanto domandavo per Assab, certo più di quanto era da aspettarsi »...

« La seconda parte del mio viaggio (dall'Aussa allo Scioa), sarà forse più importante della prima, perchè mi resta tutta la regione dei laghi ed il corso inferiore dello Hauash, che, come si sa, si perde qui nell'Aussa formandone parecchi. Questi io li vedrò. Il paese percorso fin qui è montagnoso. Ora, mi si assicura, avrò sempre pianura. Meglio per me e sopra tutto, per i cammelli. »

Insieme con questa ed altre lettere giunsero un copioso giornale di viaggio e due quaderni, l'uno contenente le osservazioni meteorologiche raccolte tra Assab e Gambo Kuma, l'altro le distanze orarie e podometriche e gli angoli alla bussola presi dalle varie tappe e stazioni.

Fa meraviglia la gran copia di appunti ed osservazioni diligentissime raccolte dal giovane viaggiatore lungo il suo itinerario. Anche da questo lato l'Antonelli mostra la preparazione, l'esperienza e la coscienza de' più provetti esploratori.

Dal giornale di viaggio facciamo seguire il brano che si riferisce al suo arrivo nella residenza dell' Anfari ed alle interviste ch'egli ebbe con questo.

Le osservazioni meteorologiche e l'itinerario faranno il soggetto di altra pubblicazione.

2) — *Dal Giornale di Viaggio del conte PIETRO ANTONELLI.*

Kajelè, mercoledì, 7 marzo, 1883. — Alle 6 ant. si parte dall'accampamento di Kajelè...; camminiamo sopra una pianura di sabbia senza il più piccolo emblema di vegetazione.

Il cielo è sereno e non spira un alito di vento; i cammelli stracarichi avanzano lentamente; i loro ventri sono vuoti, come stanche le membra.

Alle 7 ant. il terreno è inclinato e ricoperto di lave basaltiche; è una delle tante banchine che dividono questa serie non interrotta di valli. Viene ad incontrarmi Abderrhaman (1) che partì jeri sera per prevenire il Sultano Mohammed Anfari del mio imminente arrivo; facciamo una breve sosta. Tutto

(1) Primo dragomanno delle spedizioni.

va bene. Mohammed, come lo chiamano i Danakil, ha preparato un ricevimento ufficiale, e mi fa sapere che è soddisfatto di sapermi vicino a lui, e che stia tranquillo e sicuro nella sua residenza, come lo fui fin qua nel suo territorio.

Ringraziai il bravo Abderrhaman e, consegnando i cammelli a pochi cammellieri, li fo avanzare, mentre io resto coi 35 Abissini e 30 Danakil.

Con questa scorta di onore improvvisata, mi rimetto in via, e poco dopo trovo il sultano Berehan con numeroso seguito che viene ad ingrossare le mie file. Alle 8 ore circa siamo di fronte al villaggio Hadelè Gubò (Sengherra), residenza di Mohammed Anfari; al di fuori del villaggio trovo allineati, in ordine di due file, circa un migliaio di guerrieri armati di lancia, scudo e coltello ricurvo; nel centro è il Generale Anfari-Medinhaitù, nepote del Sultano, circondato dai capi principali delle tribù assaimarà.

Seguendo l'etichetta danakil, alla nostra volta ci schieriamo di fronte ai soldati danakil; io resto nel centro, avendo alla mia destra il Sultano Berehan e Giorgio Negussìè (1) ed alla sinistra Sceik Abderrhaman ed il Sultano Abdallah Sciahim (2).

Il saluto principale consiste in una danza di guerra eseguita dai guerrieri del Sultano e dai nostri Danakil: cessato il ballo, Anfari Medinhaitù domanda ad alta voce, come il bianco mandato dal Re de'bianchi abbia fatto buon viaggio.

Alla risposta affermativa che gli fanno i miei servi, dice: « che esso « ed i suoi dipendenti sieno i ben venuti nella residenza del nostro Capo « Supremo Mohammed. Egli ci ha mandato a riceverlo perchè sia onorato « come onoriamo i Re. »

Dette queste parole, Anfari si avvanza e viene a toccarmi la mano. — Io, seguendo il loro uso, senza dire una parola, mi dirigo verso i guerrieri che formano attorno a me un circolo, e colla maggiore gravità pronunzio le parole: « Salaam alikum » e tutti rispondono: « Alikum es-saalam » e la cerimonia del ricevimento è terminata.

Berehan mi conduce nel luogo destinato al mio accampamento, posto a 1500 metri dal villaggio, in una piccola valle, Gambo Kuma, che lo Hauash nei mesi di pioggia inonda. Si rizza la grande tenda e all'intorno si sistemano i diversi *bulò* della carovana. Una folla di gente mi assedia riguardandomi con quella curiosità e quell'interesse che desta una cosa nuova. Il sole ha un calore di 51° cent.

(1) Capo della carovana abissina mandata da Re Menilek al conte Antonelli in Assab per condurlo allo Scioa.

(2) Uno degli Sceik di Assab.

Mi si presentano in dono cinque grossi buoi, due cammelli carichi di latte e due grossi otri di burro fresco coi saluti di Mohammed Anfari e con un pacco di lettere al mio indirizzo giunte da Assab.

Hadelè Gubb, giovedì, 8 marzo, 1883. — L'impiego della giornata si riduce nel mattino a ricevere le visite dei principali Capi danakil, poi delle loro mogli, delle loro figlie, e poi di tutti i numerosi abitanti di questa reale residenza. La tenda è ingombra di gente ed ognuno fa quello che gli passa pel capo e tutti fanno conto di essere come a casa loro e domandano conterie, specchi, cotonate. Io non conosco la loro lingua, offro la mano a tutti, rido con tutti e pare che siamo amici.

I discorsi che i Capi mi hanno fatto sono tutti rassicuranti per la sicurezza avvenire del mio viaggio.

Il nepote del Sultano entra nella mia tenda e dice:

« Mohammed è contento di voi, desidera vedervi, ma vuole che vi riposate. Vi manda due buoi e un cammello carico di latte; quando avrete ben mangiato e bevuto, dormite, e domani, riposato che sarete, vi riceverà alla presenza di tutti i Modaito e dei grandi Capi degli Afar. »

Avevo incaricato Abderrhaman e Giorgio di fare anticipatamente conoscere i doni che avrei presentato al Sultano Mohammed. Questi di regali non accetterà che l'ombrello a frangie d'argento e la spada, modello abissino; pel rimanente preferisce moneta contante in talleri di Maria Teresa. Se però non voglio dar nulla, non ritira la sua parola: viaggerò sulle sue terre protetto e rispettato come si conviene all'inviato del Re d'Italia.

Venerdì, 9 marzo, 1883. — Non è ancora giorno e Berehan è nella mia tenda, dove con Giorgio ed Abderrhaman prendiamo i necessari accordi per la presentazione dei doni e dei talleri. Accomodate col Berehan le cose, informatomi dell'etichetta della Corte danakil, mi vesto dei miei migliori abiti ed accompagnato dal Sultano di Raheita, da Giorgio e da Abderrhaman, con tutta la mia gente prendo la via del villaggio Hadelè-Gubbò.

La residenza di questo Sultano dei Danakil è un piccolo villaggio posto sopra un piccolo colle di rocce vulcaniche, dove non alligna un fil d'erba, nè il più modesto arbusto.

Tutto è nero, tutto è squallido; non una pietra fu mai rimossa, ogni cosa è restata come madre natura l'ha posta.

Le capanne, forse in numero di cento, sono coniche, bellissime, fatte con stuoje, ovvero quadre fatte con le pietre adagate le une sulle altre con un tetto piano di paglia.

Lo stesso recinto reale e le sue capanne si confondono con quelle dei suoi servi, l'uguaglianza raggiunge il massimo grado.

Giunto sul limitare del recinto reale, preceduto dal Sultano Berehan, sono finalmente ammesso alla presenza di Mohammed Anfari. Esso è circondato da un centinaio di Danakil, è assiso sulle pietre a ridosso di una capanna; avanti a lui è steso un tappeto destinato al suo ospite. Mohammed non dà la manò a nessuno, mi è stato già detto; mi tolgo il cappello e gli dico il proverbiale Salaam Alikum.

Risponde al saluto e mi fa dire di coprirmi il capo e di sedermi sul tappeto.

Fo avanzare i servi coi doni, e presentandoglieli gli dico, col mezzo dell'interprete Abderrhaman: « Il mio Augusto Sovrano Umberto I Re d'Italia « vi manda questi ricchi doni, affinché siate convinto che gli Italiani non « colla forza attraversano il vostro territorio, ma con la pace e l'amicizia. »

Risponde: « Gradisco di gran cuore l'onore che mi fa il vostro potente Re e le parole che avete detto, ed accetto i doni. »

Dopo un silenzio di qualche minuto, mi fa dire di dargli notizie della mia salute, della mia gente e del mio viaggio.

Gli presento gli Abissini ed in poche parole gli esprimo la mia grande ammirazione e gratitudine pel modo amichevole col quale dai suoi Capi fui ricevuto ed onorato.

Non dimentico di tributare elogi al vecchio Bassitò ed al generoso Humed-Rabbi, il quale regalò la Carovana, in un sol giorno, di 50 montoni.

« Ora, mi dice, Bassitò (1) torna in Medghul; vi presento il nuovo « Capo di Carovana Lakoo Ali.

— « Non posso fare a meno di dirvi che Bassitò lo consideravo come « un mio congiunto, ed è con vero dolore che mi separerò da esso.

« Vedrete che Ali farà meglio di Bassitò. »

Detto questo, mi fa portare un gran sedionè in legno rozzo e mi invita a sedermi su quella specie di trono. Egli, assiso sulle pietre senza neppure una stuoja, vestito come l'ultimo dei suoi sudditi, è fiero, grave ed impassibile. Parla pianissimo.

« Datemi le notizie dei Re dell'Europa. »

— « Tutto va bene.

« Sono in guerra fra loro o sono in pace? »

— « Sono tutti in pace. Tutto va bene.

« Cosa sapete degli affari d'Egitto? »

— « L'Inghilterra ha battuto Araby il ribelle ed ora attende alla riorganizzazione di quel Paese, perchè non abbia per l'avvenire più guerre.

« Il Vicerè cosa fa? »

(1) Sceik di Medghul che accompagnò, come Capo Carovana della scorta Danakil, il Conte Antonelli da Assab a Senghera.

— « È sempre Capo e Sovrano del suo Paese. »

Viene servito il caffè in piccole tazze di terra ed io, a mia volta, gli domando notizie del suo paese, sulla sua salute e gli esprimo la mia soddisfazione di trovarmi alla sua presenza così bene accolto.

Mi risponde: « Gli onori che vi abbiamo fatti al vostro arrivo e quelli « che vi facciamo oggi non sono per voi, ma pel vostro Re. Oggi che vi « trovate alla mia presenza ed a quella del Sultano Berehan e di tanti « Modaito, vi prego di farci sapere quali sono le intenzioni del Governo « Italiano che si è stabilito in Assab. »

Dissi, a mia volta, senza esitare:

« Quello che mi domandate mi dà l'occasione di farvi conoscere, a « Voi Sultani e a tutti i vostri Capi, ciò che S. M. il Re d'Italia ha fatto « sapere a tutti i Sovrani d'Europa su quanto intende fare in Assab. Esso « ha detto: gl'Italiani saranno non dominatori, non tutori, non innovatori, « ma amici ed ajutatori pei Danakil di Assab. Queste sono le precise parole « del Nostro Re; chi fa credere altre cose è un mentitore ed un nemico « del nostro e vostro Paese. »

Il Sultano Berehan fece il suo discorso, che in fondo è favorevole a quanto fin qui gli Italiani hanno fatto in Assab.

Si parlò in seguito dei rapporti di amicizia fra Mohammed Anfari ed il Negus Menilek, e mi disse queste parole:

« Io ed il Sultano Berehan siamo una sola persona, Menilek è il mio « più grande amico, ed è con lui che tratto gli affari del mio Paese per « ciò che riguarda il mare. Ora noi accettiamo la vostra amicizia. »

Additandomi un Danakil che siede alla sua sinistra mi dice:

« Vi presento il capo degli uomini che nella notte si cambiano in jene. »

Mi inchino all'uomo così additandomi e gli domando quando potrò conoscerlo come jena!

Mi risponde che questo non può accadere che sotto certe condizioni speciali, ma che però può mostrarmi la sua voce; ed imitando alla perfezione il grido della jena, desta le risa e l'ammirazione di tutta l'assemblea.

Il Sultano vuol vedere in seguito il mulo che mi ha mandato il Re Menilek, poi il mio anello e poi tante altre piccole cose.

Chiude l'udienza con una serie di domande, di cortesie e coll'augurarmi di presto rivedermi.

Alle 10 di sera abbiamo la seconda udienza: ci presentiamo dal Sultano in gran silenzio. Giunti al primo recinto, ne passiamo un secondo, ingorabro di cammelli, muli e bestiame bovino; nel mezzo di questa Corte ha la sua stanza da dormire il potente Mohammed Anfari. Non è già una capanna, ma un semplice giaciglio, alto da terra 40 centimetri, lungo due metri e largo

uno; il piano è inclinato ed una armatura di legno rozzo sostiene una tela messa all'intorno ed al di sopra dei lati più lunghi: il posto della testa e dei piedi non ha tenda.

Il Sultano aveva avuto la gentilezza di farmi preparare il seggiolone dalla parte più alta del giaciglio, ov'egli stava adagiato.

Presentiamo i nostri saluti ed il resto dei doni in contante. Il Sultano ci ringrazia senza neppur volgere lo sguardo verso il danaro, che fa immediatamente portar via da un suo servo. Quindi, con grande gentilezza, mi volge la parola: « Ora, mi dice, parliamo degli affari che riguardano la strada da Assab ad Ifat (Scioa). »

Ho portato con me una lanterna e con questa sola luce ed a ciel sereno faccio leggere ad Abderrahman un sunto di quanto si intenderebbe di fare per bene stabilire una via facile e sicura fra Assab e lo Scioa, passando per la valle dell'Aussa. Dall'arabo gli vien tradotto e spiegato ogni frase, ogni periodo ed il senso vero di ciascuna parola. Esso si mostra attentissimo e spesso rivolge il discorso al Berehan ed a Giorgio Negussìè.

Il progetto consiste nei seguenti punti:

- 1° stabilire le stazioni;
- 2° permettere ai sudditi di S. M. il Re d'Italia di viaggiare liberamente e con sicurezza nelle terre del Sultano Mohammed Anfari;
- 3° il Sultano Mohammed Anfari si obbliga a severamente punire qualunque Danakil che recasse offesa ad un suddito italiano: viceversa le Autorità italiane punirebbero i loro dipendenti per qualunque offesa che facessero contro i sudditi dell'Anfari.

Tutto questo è approvato dopo minute spiegazioni.

La conferenza termina con questa conclusione di Mohammed Anfari. Rivolgendosi a me, dice: « Voi scrivete ed io pure scriverò ai Rappresentanti del Governo Italiano, che accetto di stringere un'amicizia utile e grande e di aderire a quanto voi mi proponete. Intanto spedirò con Voi un mio rappresentante dal Re Menilek, mio amico, e, se egli sarà contento, firmerò il contratto, con lui: pel momento, fino a tanto che il Re Menilek non firma, e non accetta il trattato col Regno d'Italia, non mi domandate il passaggio per altri viaggiatori europei. — Appena avremo concluso i nostri affari, tutti gli Italiani che vorranno venire da me saranno ben venuti. »

Alla mia volta gli espongo brevemente quanto si propone al Re Menilek di fare e che certamente acconsentirà di fare. Ma aggiungo che per dare una prova al Governo Italiano, che Mohammed Anfari è nostro amico e che col tempo lo sarà ancora di più, bisognerebbe che i Modaito e gli altri suoi sudditi cominciassero a visitare Assab e là si portassero con le loro merci.

A questo risponde: « Farò immediatamente pubblicare che chi vuol
« far del commercio vada in Assab; in quanto a ciò state tranquillo che
« sarà presto fatto. Voi partite con una carovana che conta più di mille
« cammelli: ebbene, questi per la parte che riguarda il commercio andranno
« tutti in Assab. »

Alle 3 ant. ero di ritorno nel mio accampamento.
